

## **Delbono trova le vie del cuore seguendo Zappa e la disco-music di Roberto Canziani (IL PICCOLO, 31/01/2002)**

Modena - Il nuovo spettacolo di Pippo Delbono si chiama "Gente di plastica". Che non è solo il titolo di una famosa e irridente canzone di Frank Zappa, ma ha proprio l'aria di un giudizio sul nostro stile di vivere e consumare. Delbono vuole farci la morale? Lui che dai margini del teatro ha svelato la bellezza dei "Barboni" (spettacolo che sarà a Trieste in aprile). Lui che nel Belice ha scoperto la fertilità delle macerie dopo un terremoto ( si chiamava "Il silenzio" lo spettacolo nato a Gibellina). Lui ci potrebbe riuscire. Ma Delbono non è un moralista. I suoi attori non sono fatti per le dimostrazioni. Il suo teatro non è un testo di sociologia. E' musica da capire.

"Gente di plastica", produzione Emilia Romagna Teatro, ha debuttato a Modena, al Teatro delle Passioni. C'è passione, più che argomentazione, in questo album teatrale a fumetti disegnato con una matita da cartoonist contestatore e colorato con il sarcasmo della colonna sonora. La drammaturgia di Delbono si chiama musica.

Quella di Zappa, per esempio. Figlia della rivoluzione musicale zappiana, una diavolessa coi capelli sospesi a dei palloncini e gli occhiali da lolita irrompe nel salotto buono del palcoscenico, rovescia le poltrone a fiori, il tè, il televisore, le piccole cose di pessimo gusto del sogno americano. Poi la disco-music di Gloria Gaynor ritma una sfilata di moda con ospiti celebri (c'è Andy Warhol, c'è Marilyn Monroe) e collezioni di intimo maschile. Poi dolciastra come una storia d'amore finita male, con lei strangolata sul divano, risuona la versione russa di "Portofino".

Appostato in una cabina, in fondo alla scena, Delbono è il dj notturno di questa radio che trasmette su frequenze clandestine. Sabotatore di certezze, il suo Lupo Solitario beve e sbraita davanti al microfono, mentre le antenne irradiano la compilation. Ma non è solo sarcasmo e sbudellamento ciò che offre al pubblico.

Delbono offre anche il cuore, quando consegna la serata alla vita di una poetessa suicida, Sarah Kane, la scrittrice che il teatro non è riuscita a salvare dai buchi neri. Allora il tono del dj cambia. Non irride più, non contesta. Allinea le ansie e le paure che conducono all'ora fatidica, le 4 e 48, il momento in cui è più probabile che la disperazione faccia visita ai propri pazienti e apra loro l'ultimo sportello, quello che dà sul buio di una notte opaca, senza stelle, "Starless", appunto, come ripetono i King Crimson in una lunga suite, mentre sfilano le istantanee da un ospedale. Balla, sospesa a mezz'aria, la donna che ha perso l'uso delle gambe. Cambia infinite parrucche la malata terminale. Una compassione amara ha preso il posto di Zappa e Gloria Gaynor. Forse anche una speranza, se Tito Schipa canta "Vivere".

Con la sua compagnia di interpreti irregolari (il piccoletto Bobò, la rotonda Elena, Gustavo dalle gambe affilate, Gianluca rosa come un maialino) ancora una volta Pippo Delbono convince, senza l'aria di voler dimostrare. Ancora una volta dà forma a uno spettacolo come fanno i poeti senza premeditare. Osserva la gente di plastica, presta ascolto a chi ride e a chi piange, e trova le vie del cuore.